Pure EasyJet vola via E Delrio corre ai ripari: via la tassa sui biglietti

Il governo prova a rastrellare fondi per ripianare i buchi di Alitalia ma le compagnie low cost si ribellano. Il ministro: troveremo altre vie

■ ■ ■ GIANLUCA BALDINI

Prima il ministro Delrio mostra i muscoli, poi fa marcia indietro. Si direbbe che è esattamente questo quello che è successo dopo che ieri il numero uno alle Infrastrutture e ai Trasporti ha ammesso che tenterà di trovare nuove misure per ridurre l'aumento di 2,5 euro delle tasse aeroportuali scattato dall'inizio di quest'anno per finanziare il Fondo Speciale per il Trasporto Aereo. Un salvadanaio che serve di fatto a pagare la casa integrazione degli ex piloti della concorrente Alitalia e che ha fatto andare su tutte le furie Ryanair e EasyJet che non intendono pagare per la passata «mala gestio» della compagnia di bandiera che ora è in mano a Etihad. La questione sembra dunque una vera e propria patata bollente per il ministro. Da un lato il governo deve trovare i soldi «per-

ché c'era l'impegno del governo Monti di finanziare in questo modo il fondo», spiega Delrio, dall'altro il ministro non si può permettere che due delle maggiori compagnie aeree che operano in Italia lascino parzialmente il Paese perché questo comporterebbe un'emorragia di posti di lavoro e meno entrate nelle casse dello Stato (oltre che in quelle degli italiani che lavorano con l'indotto del settore del trasporto aereo e del turismo). «Ho incontrato i vertici di Ryanair e EasyJet, abbiamo discusso di questo», ha riferito Delrio, «ma, come si sa, l'impegno di questo governo è di ridurre le tasse. Voglio comunque ricordare che i voli di queste compagnie low cost molto spesso godono di aiuti da parte degli aeroporti. E, comunque il nostro impegno è quello di ridurre al minimo queste tasse e stiamo studiando quali misure alternative si possano adottare, alla fine

del primo semestre, per ridurre questa tassa. Sia chiaro che, comunque, le minacce di ridurre voli e personale non sono accettabili e non aiutano certo alla soluzione del problema». Non saranno accettabili, ma il loro effetto lo hanno sortito. Ryanair aveva infatti annunciato un piano da lacrime e sangue: addio a 16 rotte e a 600 posti di lavoro dal prossimo ottobre. Nello specifico il vettore irlandese avrebbe tagliato otto rotte ad Alghero (pari al 60% del traffico sulla località sarda della società), cinque a Pescara (cioè il 70%) e tre a Crotone (tutte). Calcoli alla mano, il gruppo - prima dello spiraglio annunciato ieri da Delrio - si era rassegnato a perdere 800mila clienti. Del resto, meglio questo, fa notare la compagnia, che subire un aumento ingiustificato delle tasse aeroportuali. La polemica era nata non molti giorni fa dalla International Air Transport Associa-

tion (Iata) che - interpretando il dissenso di molte compagnie aeree tra cui le due low cost - aveva denunciato un aumento delle tasse aeroportuali sui biglietti emessi in Italia fino al 38%, dai 6,5 ai 9 euro sul prezzo finale. «Un'illogica decisione del governo», aveva tuonato Ryanair in una nota, «che danneggia il turismo italiano, il traffico e i posti di lavoro. A Ryanair non è stata lasciata altra scelta» se non chiudere le predette basi, ridurre i voli e spostare i «posti di lavoro in Spagna, Grecia e Portogallo (dove non vengono addebitate tali tasse per passeggero)». Verrebbe da pensare che in casi come questi siano le compagnie low cost a insegnare come far girare i conti ai manager dei grandi vettori internazionali, spesso più impegnati a fare accordi con i vari governi (e sindacati) che non a offrire trasferite finanziariamente sostenibili per i loro gruppi e a prezzi competitivi per i passeggeri.